

Un giornalista investigativo rischia fino a 175 anni da scontare in un carcere di massima sicurezza per aver divulgato informazioni che svelano le malefatte del governo. Succede in Arabia Saudita? In Cina? In Russia? No, succede nel paese che ci hanno insegnato a considerare la più grande democrazia del pianeta: gli Stati Uniti d'America. Venerdì 10 dicembre l'Alta Corte di Londra [ha stabilito che Julian Assange potrà essere estradato](#) negli Usa, ribaltando quanto aveva stabilito il tribunale in primo grado. Giova ripetere per comprendere l'enormità dell'accusa: **175 anni di carcere, più o meno due vite intere, per la sola colpa di aver divulgato informazioni riservate riguardanti l'operato del governo americano.**

Per il potere a stelle e strisce, evidentemente, il fondatore di Wikileaks non è solo un uomo, è un simbolo: la persecuzione nei suoi confronti è tanto spietata perché colpirlo serve a mandare un monito ad ogni potenziale nuovo Assange. **Il messaggio è chiaro: nessuno si azzardi, mai più,** a rivelare la verità sulle torture di Guantanamo, sui massacri di civili in Iraq e Afghanistan, sui contenuti dei trattati internazionali o sugli abusi della diplomazia americana. Per perseguire il loro scopo gli Usa lo inseguono da 11 anni con ogni mezzo, [inclusa la progettazione del suo omicidio](#), che è provato che la Cia mise in campo mentre Assange si trovava protetto nell'ambasciata dell'Ecuador.

Di fronte ad un tale attacco alla libertà di stampa **dovrebbero essere i media i primi a indignarsi, fare campagne di stampa, organizzare proteste ed incontri. Ebbene, niente di tutto questo.** Quegli stessi giornali che versano litri di inchiostro per informarci della persecuzione degli oppositori in Russia o dello svolgimento di qualche sgangherato corteo di protesta a Cuba, si ritrovano improvvisamente senza voce di fronte alla persecuzione di un giornalista da parte degli Usa e dei suoi alleati occidentali. All'indomani della sentenza sulle prime pagine di Corriere della Sera e Repubblica, i due principali quotidiani italiani, non c'era **nemmeno una riga sul caso.** Lo stesso su quelle dei grandi quotidiani americani (non una parola sul Washington Post né sul New York Times) e di quelli europei, incluso il britannico The Guardian, considerato emblema stesso del giornalismo con la G maiuscola, quello che assolve stoicamente la funzione di controllore della democrazia.

Credo non ci sia molto da aggiungere. La situazione del giornalismo è nera. **Come è successo che quello che era ritenuto un tempo il cane da guardia del potere ne sia diventato il cane da compagnia?** Nelle pagine di questo quinto numero del nostro Monthly Report andremo a svelare anche questo.

[di Andrea Legni - direttore de L'Indipendente]

Il mensile, in formato PDF, può essere scaricato dagli abbonati a questo

link: lindipendente.online/monthly-report/

in questo numero:

- Il grande spettacolo dell'informazione mainstream
- Con i media: una nuova alleanza, tra contatti e controlli
- L'informazione in Italia tra crisi e interessi, imprenditori e politica
- Le fake news che i media mainstream hanno diffuso sul Covid
- Serve una "comunicazione di guerra": Mario Monti chiede una stretta sull'informazione
- L'informazione e la guerra: intervista al giornalista Fulvio Grimaldi
- Bill Gates ha finanziato il settore dei media con almeno 319 milioni di dollari
- Open di Mentana fiancheggerà la censura di Facebook in Italia
- Poteri occulti e media, una lunga storia italiana
- Quando la notizia è opinione: trucchetti di manipolazione mediatica
- Le infinite bufale dei giornali mainstream sulle proteste No Tav
- Posso fidarmi di te? (Breve guida per riconoscere una notizia affidabile)
- Come i media mainstream occultano la pubblicità facendola passare per informazione